

L'albero delle mele rosse

Da bambini spesso siamo presi dall'ansia di crescere, di diventare "grandi", che ci sembra che il tempo non passi mai, salvo poi a ricredersi, da adulti, quando, guardandoci alle spalle, ci accorgiamo che una vita è passata in un soffio e non ce ne siamo accorti.

E' una riflessione che mi torna alla mente in questi giorni che ci hanno portato a commemorare persone care che ci hanno lasciato. Ricordo **don Berardo Casini** che, prima di tornare nella "casa del Padre", la mattina del 24 gennaio 2014, ha speso la sua vita per la Chiesa sulle montagne del Fumaiolo, dove io l'ho conosciuto più di cinquant'anni fa.

Mi trovavo all'eremo di Sant'Alberico, nel giugno del '62, con la zia Antonia e mia sorella; eravamo andate a trovare lo zio don Quintino e a respirare un po' di aria buona di montagna che ci avrebbe giovato alla salute. E lo zio, un giorno, ci accompagnò a salutare don Berardo nella sua Parrocchia a Capanne, distante pochi chilometri dall'eremo. Così ho conosciuto questo sacerdote straordinario che ci accolse nella sua casa e ci offrì delle mele rosse che aveva raccolto da un alberello che era nell'orto. Chissà perché, da allora, ho associato a quell'albero il ricordo di don Berardo. L'ho rivisto, salvo poche eccezioni, tutti gli anni in agosto, il giorno della festa di Sant'Alberico, e per salutarlo ho dovuto sempre attendere che finisse di celebrare una messa o di confessare, perché così spendeva tutta la giornata all'eremo il 29 agosto.

(...) Come non nutrire un profondo affetto e non essere riconoscenti verso don Berardo che, nel lontano 1954, accolse il giovane eremita Quintino fidandosi di una persona che si presentava a lui - parroco di Capanne sul cui territorio insisteva l'eremo di Sant'Alberico - in abbigliamento dimesso, barba e capelli lunghi e piedi scalzi? A lui bastò guardare negli occhi quel "povero" e a riconoscere e accogliere il "fratello" venuto da lontano. Ed è questo che è sempre stato per don Quintino: **il fratello!** E don Berardo è stato anche un padre premuroso e autorevole per fra Michele che l'ha seguito in cielo a neanche due giorni di distanza. Anche fra Michele, arrivato all'eremo nel 2006, dopo la morte di fra Vincenzo Minutello, è stato accolto come, tanti anni fa, fu accolto don Quintino, perché don Berardo sapeva leggere nel cuore delle persone, sapeva guardare oltre le apparenze.

Quello che non siamo riusciti a fare noi, al primo incontro col nuovo eremita: **guardare oltre le apparenze**. L'abbiamo giudicato, ritenendo il suo modo di porsi troppo distante da quella che era l'idea dell'eremita che si era consolidata in noi con don Quintino e fra Vincenzo.

L'esperienza di tutti i giorni, soprattutto dei nostri giorni, ci insegna che il "nuovo", il "diverso", fanno paura e non ci fermiamo a riflettere se siano migliori o peggiori, piuttosto siamo portati a giudicare e, spesso, a condannare. Fra Michele era il "nuovo", il "diverso", e quando ce ne siamo resi conto, abbiamo cominciato ad apprezzarlo, riconoscendo di avere sbagliato. Perché, come dice Papa Francesco: **"chi sono io per giudicare?"**. (...) Nel pomeriggio di sabato 25 gennaio 2014, Fra Michele si è consegnato al Cielo purificato dalla sofferenza e fortificato dalla fede, lasciando questo mondo e tutti i suoi affetti con un coinvolgente, emozionante e bellissimo abbraccio: quello scambiato con Papa Francesco. Ora don Berardo e fratel Michele hanno raggiunto in cielo don Quintino e fra Vincenzo ed è festa grande per loro, mentre noi qui siamo un po' più soli. Ma raccogliamo l'invito lanciato dal nostro parroco, don Antonio, domenica scorsa a conclusione della messa vespertina: **preghiamo perché questi nostri amici che ci hanno lasciato possano godere del riposo eterno e del meritato premio, e preghiamo anche perché il Signore voglia presto inviare all'eremo di Sant'Alberico un altro eremita che continui a tenere viva la fiamma che irradia da quel luogo di silenzio e di preghiera.**

Francesca MANCO